

---

## USCIRE CON FIDUCIA E CORAGGIO



*“Riposo durante la fuga in Egitto”* – olio su tela (1595-1596) di Caravaggio  
Galleria Doria Pamphilj – Roma [Italia]

---

■ **Avvio**

(15 minuti)

*Per scaldare il clima, l'animatore invita a guardare le immagini (in copertina di questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.*

- Il quadro rappresenta la fuga della Sacra Famiglia in Egitto, colta in un momento di riposo. Al posto del solito asinello guidato da Giuseppe, con Maria e il bimbo sul dorso, qui abbiamo un momento di riposo. Stanchi, Maria e il Bimbo dormono. Mentre Giuseppe, tenerissimo tiene lo spartito all'angelo che suona una serenata alla Madonna. In una parola il quadro ci mostra la fatica del viaggio e la dolcezza di un marito che canta la serenata d'amore alla moglie. Possiamo dire una doppia uscita: l'uscita coraggiosa della Sacra Famiglia dal proprio paese verso un paese sconosciuto e l'uscita di Giuseppe da sé stesso verso la propria sposa. Al posto di pensare alla propria fatica, si preoccupa di lenire la stanchezza della sposa.
- A sinistra il paesaggio è brullo. In basso il terreno è sassoso e si vedono le impronte degli zoccoli dell'asino. Su quel terreno arido spiccano i piedi nudi di Giuseppe; nudi perché Giuseppe, stanco, ha tolto i calzari per trovare un po' di sollievo nel cammino. A destra il paesaggio è totalmente diverso: un bosco verde, un orizzonte luminoso, una pianta verde ai piedi di Maria, un alloro dietro la sua testa. Interessante: a sinistra si descrive il nostro cammino quotidiano, a destra il compimento del cammino, il Paradiso, meta del nostro viaggio, dono del Bimbo nostro salvatore. C'è una meta, possiamo camminare. Senza paura.
- Accanto al Bimbo troviamo un rovo con le spine: ci ricorda che un giorno quel Bimbo sarà coronato di spine, vivrà la passione e la morte, ma non sarà la fine. L'alloro, in alto ricorda l'eternità e il tasso barbasso, ai piedi di Maria, indica la morte e la risurrezione. Il viaggio di Gesù, la sua dedizione, il suo uscire da sé sarà faticoso, ma porterà alla pienezza della risurrezione. Chi si dona vive,

chi si spende si trova. L'identità sta nell'uscire, nel fidarsi. O ti spendi o ti perdi.

- Al centro un'enorme quercia: simbolo delle apparizioni di Dio agli uomini nell'Antico Testamento. Simbolo dell'uscire da sé di Dio per venire tra gli uomini. Indica che Dio è uscito per venire sulla terra in quel Bimbo. Senza paura, senza condizioni, senza pretese. Dio è venuto gratuitamente nel mondo.
- Di fianco al volto di Giuseppe spunta il muso dell'asino. L'occhio della bestiola è vicinissimo al viso del santo. Ci indica il carattere di Giuseppe: docile, mansueto, generoso. È stato mite e docile nel prendere con sé Maria come sua sposa, nell'affrontare il viaggio verso Betlemme e ora nell'affrontare il viaggio verso l'Egitto. Si fida di Dio e, con docilità e pazienza, cammina verso il futuro, pur così incerto.
- Possiamo continuare a guardare il quadro alla luce della nostra vita. Siamo fiduciosi nella meta futura del nostro cammino? Siamo disponibili ad uscire con coraggio, come la Sacra Famiglia: uscire dalle nostre abitudini, dai nostri giri ristretti, dai nostri ambienti, dalle nostre certezze? Siamo convinti che Dio non è un amante delle sicurezze, ma un appassionato del cammino? Siamo convinti che incontrare Dio significa metterci con docilità in cammino?

**■ Ascolto della Parola****(10 minuti)**

*Lettura in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personale, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.*

**Dal libro della Genesi****(Gen 12,1-9)**

<sup>1</sup>Il Signore disse ad Abram:

"Vattene dalla tua terra,  
dalla tua parentela  
e dalla casa di tuo padre,  
verso la terra che io ti indicherò.

<sup>2</sup>Farò di te una grande nazione  
e ti benedirò,  
renderò grande il tuo nome  
e possa tu essere una benedizione.

<sup>3</sup>Benedirò coloro che ti benediranno  
e coloro che ti malediranno maledirò,  
e in te si diranno benedette  
tutte le famiglie della terra".

<sup>4</sup>Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

<sup>5</sup>Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan <sup>6</sup>e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

<sup>7</sup>Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questa terra". Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. <sup>8</sup>Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore.

<sup>9</sup>Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb.

## ■ Approfondimento

(15 minuti)

*Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.*

L'uscita di Abramo da Ur dei Caldei dipende dalla migrazione della carovana di Terach, suo padre, e si ferma provvisoriamente in Carran, dove Terach muore. A questo punto subentra improvvisa la chiamata divina (12,1-3): Dio chiede ad Abramo di prendere le distanze dal clan paterno e di dirigersi verso la terra da Lui indicatagli, promettendo di fare di lui una grande nazione e motivo di benedizione per le famiglie della terra. La chiamata interviene, dunque, a rileggere i termini della migrazione in corso e a farne un itinerario dettato dall'orizzonte della fede.

La parola del Signore arriva improvvisa, senza alcun inquadramento; è secca come l'imperativo di un comandante che ordina al subalterno di spostarsi. E Abramo obbedisce: a differenza di Adamo che disobbedisce, Abramo è obbediente. Grazie a colui che ascolta la Parola di Dio la storia cambia segno e dalla maledizione passa alla benedizione.

Come ha conosciuto Abramo il Signore? Come ha sentito Abramo la sua voce, di che religione è Abramo? Il testo non ce lo dice; il narratore non vuole ricostruire dei dati storici, ma delinea un ritratto teologico del primo padre, indicandolo come l'esempio dell'uomo obbediente, che crede, si fida e si lascia portare. La Parola di Dio che viene rivolta ad Abramo è un invito a mettersi in movimento e a distaccarsi; diventa il modello dell'uomo in cammino, del pellegrino, del viandante.

Il testo precisa tre indicazioni di distacco con tre sfumature differenti: "Vattene 1) dal tuo paese, 2) dalla tua patria e 3) dalla casa di tuo padre". Il *paese* indica la realtà concreta, quei luoghi in cui era abituato a vivere, l'ambiente naturale e geografico dove era abituato a vivere. Ma il distacco non è solo dall'ambiente fisico, è anche dall'ambiente

culturale: il termine *patria* indica le abitudini, gli usi e i costumi del luogo, perciò si richiede anche un cambiar cultura e mentalità culturale. Infine *la casa del padre* designa l'ambiente umano legato alle generazioni, il sistema sicuro della tribù: Abramo è invitato a staccarsi dal passato, per diventare un fondatore, per dare inizio a qualcosa di nuovo. Non solo cambia ambiente fisico, non solo deve cambiare cultura, ma deve cambiare famiglia, deve uscire fuori dalle relazioni della sua tribù. La meta è una terra non precisata, che solo il Signore gli indicherà.

Abramo deve fidarsi del Signore e partire in forza della Parola di Dio, che gli si propone come garanzia. Infatti dopo il comando troviamo la promessa: prima l'imperativo e poi la garanzia. Dio promette ad Abramo la benedizione. Fino a questo punto il racconto della Genesi ha presentato dei casi di maledizione: nei primi 11 capitoli troviamo casi di maledizione, a partire da Adamo, il serpente, Caino e poi tutta la terra e ancora la torre di Babele. In questa serie di situazioni negative domina il male.

Con Abramo la storia cambia segno, o meglio, il teologo narratore che ha organizzato tutto il grande quadro dei patriarchi, dice che con Abramo le cose cambiano: la maledizione di Adamo si trasforma nella benedizione di Abramo e la qualità determinante di Abramo che determina il cambiamento è l'obbedienza. Come Adamo disobbediente ha rovinato l'umanità, Abramo obbediente porta la benedizione all'umanità. In questo senso l'autore ha creato un tipo teologico, un grande modello che verrà ripreso dalla tradizione cristiana proprio come anticipazione del Cristo.

Nel racconto della torre di Babele gli uomini, orgogliosi, avevano detto: "facciamoci un nome", ma fallirono. Qui troviamo la contrapposizione: è Dio che dice ad Abramo "*renderò grande il tuo nome*", ti farò un nome. Decisiva è la differenza: Dio non è invidioso dell'uomo, non è vero che Dio non voglia che l'uomo diventi grande, vuole che l'uomo riconosca la propria dipendenza; in tal caso poi è Dio stesso che si impegna a fare grande l'uomo. Ad Abramo chiede il coraggio di uscire dalle sue sicurezze, per affrontare la novità di una storia guidata da Dio e gli promette di farlo diventare una benedizio-

ne. Nel linguaggio biblico la benedizione è strettamente legata alla generazione, alla fecondità; benedire significa far diventare fecondo, ricco, abbondante, numeroso. Tale idea si inserisce in un contesto culturale dove la grande quantità di figli è segno della presenza di Dio che dona la vita, la fa crescere e abbondare.

Abramo è chiamato a portare benedizione anche per gli altri popoli e le sorti dell'umanità dipenderanno dalla relazione con Abramo: chi avrà una relazione buona con Abramo, erediterà la benedizione di Abramo: "In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". Questa frase può significare due cose differenti. In un certo senso dice che il nome di Abramo diventerà un nome proverbiale e tutti si augureranno il bene, usando quell'esempio come termine di confronto. Ma è migliore l'altra interpretazione, decisamente più teologica e più profonda. Dio promette che la benedizione data ad Abramo non è solo per lui, ma è destinata a tutte le famiglie della terra. Troviamo così una grande apertura universalistica nel progetto di salvezza: Abramo deve uscire da una famiglia per dare inizio ad una realtà nuova, ma la benedizione che egli ottiene non è solo per sé, non diventa un possesso egoistico da dominare, ma è in prospettiva di benessere universale; Abramo è chiamato per essere portatore della vita e della benedizione di Dio nei confronti di tutti i popoli.

San Paolo, nella lettera ai Galati, interpreta proprio questo versetto: "Sappiate che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede e la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: *In te saranno benedette tutte le genti*. Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette" (Gal 3,7-9). Questa interpretazione del Nuovo Testamento ci aiuta nella nostra lettura biblica: non stiamo leggendo la storia "privata" di un antico nomade, ma stiamo scoprendo il senso della nostra vita cristiana e in queste parole antiche su Abramo noi riconosciamo il senso della nostra fede, figli di Abramo non perché discendiamo in linea diretta da lui, ma perché siamo credenti come lui. Paolo intende dire: la salvezza non viene dalla legge, ma dalla fede, esattamente come per Abramo; Abramo è salvato perché si è fidato totalmente di Dio e questa sal-

vezza passa a tutte le genti, non solo agli ebrei, ma a tutte le nazioni della terra, a tutti coloro che si fidano come si è fidato Abramo. In lui tutte le nazioni sono benedette, nel senso che come lui, tutti possono essere eletti. Lui è un modello di quello che può essere la nostra vita.

Abramo dunque obbedì. Senza troppi fronzoli, il testo semplicemente mostra dopo l'ordine l'esecuzione: Abram partì. "Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran". Inizia la grande novità da vecchio! È un particolare simbolico e provocatorio: l'uomo di fede è un vecchio che pianta ulivi, perché ha il coraggio di guardare avanti, oltre a sé e confidando nel Signore del tempo e della storia. Gli altri dettagli del suo viaggio nella terra di Canaan sottolineano la promessa paradossale: Dio ha garantito discendenza e terra, ma i figli non ci sono e la terra è abitata saldamente da altre popolazioni. E Abramo, nonostante tutto, si fida e procede.

L'autore biblico presenta in sintesi Abramo come pellegrino, che cambia continuamente dimora, non ha una terra ferma, non è proprietario di questa terra, continua a essere portatore della promessa, obbediente, credente, ma senza possedere e senza fermarsi ed erige delle stele laddove il Signore gli comunica qualche cosa. Semplicemente alza delle pietre, per indicare una esperienza religiosa. Pensate che cosa vorrebbe dire per noi ripensare il cammino che il Signore ci ha fatto fare in questi anni fin qui e segnare con dei cippi i momenti fondamentali, come dire le tappe più importanti, i punti di svolta della nostra esistenza. In quei momenti importanti riconosciamo la presenza del Signore che ha determinato delle scelte, delle svolte, che è stato significativo in alcune decisioni, in alcune difficoltà.

**■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)**

*Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.*

**1) Uscire per trovare se stessi**

*«Vattene...»*

Abbiamo molta (a volte troppa) dimestichezza nella percezione data dai nostri sensi corporali, ma siamo molto meno disinvolti nei confronti delle percezioni affettive e spirituali. Per realizzarci pienamente è necessario imparare a “immergerci in noi stessi”, ad accedere a quel mondo interiore profondo e misterioso che ci abita, prendendo le distanze da ciò che ci distrae, ci appesantisce e ci rallenta il cammino. Il “vattene” detto da Dio è soprattutto un “va’ verso te stesso” perché a volte solo uscendo ritroviamo noi stessi.

- A volte l’anima che vola deve venire incontro alla fragilità di un corpo che non sempre è in vena di volare: bisogna imparare la sapienza del limite. Spesso la vita è una lotta con i nostri limiti: fisici, di tempo, nella realizzazione dei progetti... Mi è già capitato?
- Siamo figli di un tempo che scorre e corre a una velocità che lascia l’anima senza fiato. Sentiamo inquietudine per l’esigenza di un tempo per l’anima che ci sfugge e da cui - quando lo si trova - fuggiamo a gambe levate?
- La fede, la preghiera, un’autentica relazione affettiva, quanto mi aiutano ad affinare la mia vita interiore, la mia coscienza? Riesco ad accorgermi e prendere consapevolezza del bene quotidiano presente nei vari momenti del mio vissuto?

**2) Chiamati ad una missione**

*«possa tu essere una benedizione»*

La Chiesa è missione. I cambiamenti demografici, sociali e culturali, con i quali la Chiesa è chiamata a misurarsi, diventano l’occasione per nuove strade attraverso cui il Vangelo della salvezza possa essere

accolto. Un Vangelo che non è una dottrina o un manuale di morale, ma anzitutto una benedizione per la vita degli uomini, da offrire attraverso un volto amichevole di Chiesa tra le case, nella città.

- Siamo convinti che ognuno di noi è “missionario” nella vita quotidiana, nell’oggi che ci è dato di vivere, con responsabilità e grande fecondità? Verso quali periferie ci affacciamo?
- Come mai, nonostante un’insistenza così prolungata sulla missione, le nostre comunità faticano a uscire da loro stesse e ad aprirsi? Come passare da una “pastorale di conservazione” ad una “pastorale missionaria”?
- Abramo non capisce subito tutto del disegno di Dio, ma lo accoglie perché intuisce che dietro c’è una sua promessa: cosa c’è ancora, di promettente, oggi, per cui vale la pena mettersi in gioco?

### 3) Prendersi cura della propria identità

*«Alla tua discendenza io darò questa terra»*

---

Partire è, innanzitutto, uscire da se stessi. Spezzare quella crosta di egoismo che tenta di rinchiuderci come se fossimo al centro del mondo e della vita stessa. Partire è non lasciarsi chiudere dal piccolo mondo cui apparteniamo: qualunque sia la sua importanza, l’umanità è più grande, ed è lei che dobbiamo servire. Partire, uscire, è aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro, essere generativi senza sacrificare la nostra identità, per non confonderci in una nuova Babele.

- Quanto le nostre comunità sanno aprirsi alla dimensione universale della Chiesa? La nuova stagione di incontro con i migranti è vissuta come appello all’evangelizzazione o come perdita di identità?
- Come si costruisce e si preserva la nostra identità cristiana?
- Forse è inutile, anzi dannoso, uscire se non si è disposti a spostarsi di un solo centimetro - si fa per dire - nel proprio cervello e nel proprio cuore. Perché i confini veri sono lì... Che cosa mi impedisce di superare i “confini veri” e che cosa mi aiuta a superarli?

**■ Preghiera****(pochi minuti)**

*In conclusione, l'animatore invita ciascuno a far proprio il testo sotto indicato, leggendolo e condividendo risonanze o intenzioni personali.*

**Preghiera del coraggio**

Dammi il supremo coraggio dell'amore,  
questa è la mia preghiera.

Coraggio di parlare,  
di agire, di soffrire,  
di lasciare tutte le cose.

Temperami con incarichi rischiosi,  
onorami con il dolore,  
e aiutami ad alzarmi  
ogni volta che cadrò.

Dammi la forza di Amare  
sempre e ad ogni costo.

*(Khalil Gibran)*